

di GIULIA GALEOTTI

Centoventisei pagine di 12 centimetri per 16: in termini di dimensioni, un libricino; in termini di contenuto, una miniera. Perché *I libri sono timidi* (Giulianova, Galaad Edizioni, 2023, pagine 126, euro 12) di Giulia Alberico riesce davvero a incidere su molti livelli.

Con una prosa densa ma leggera, come un bicchiere di acqua fresca capace di placare la sete, in questo nuovo libro Alberico ripercorre la sua vita attraverso le letture che l'hanno accompagnata nei decenni. Ascoltandola sin da bambina, curiosa figlia di madre insegnante («Il mondo, pensavo, era pieno di maestre, sole con i figli, e i mariti da qualche altra parte»), veniamo condotti amorevolmente nel mondo della letteratura, ma prima ancora nella vertigine che si spalanca davanti a chi vi si avvicina per la prima volta («Erano i classici, dunque tutti autori morti e stramorti, ma la loro voce sfidava il tempo. Questo pensiero mi stordiva»).

Ci sono le emozioni che la lettura dà alla bambina, sentirsi potente, forte, compresa, accudita; c'è la scoperta di alcune parole (come *provveditorato*,



Particolare dalla copertina

Grazie alle storie, alla fantasia sollecitata, all'impegno civile, alla presa di coscienza, allo sguardo «rivolto alle cose del cuore e del mondo», la lettura è vita

«I libri sono timidi» di Giulia Alberico

Con il vocabolario di zio Nicola mastro muratore

bina cresce con e oltre i libri (il miracolo dello straggio dei capelli con un prodotto dall'odore terribile), c'è il racconto della scoperta della vita, degli altri, come ad esempio - dopo la lettura di Harper Lee e Richard Wright - l'arrivo in paese di un vero ragazzo di colore («Quando il giovanotto entrò nella bottega io, piena la testa

raggiunse verso i 16 anni con *I Vicerè*, l'America del Mississippi, la Siberia di *Resurrezione*.

Alberico non fa sconti a se stessa, con pudore ma fermo rispetto della propria storia, e della verità, racconta anche i momenti difficili, bui, quelli in cui la lettura necessita una sospensione. Ma è un racconto che porta comunque sempre ai libri. *La gioia, all'improvviso* di Manuel Vilas, ad esempio, le permette di dare «un nome vero, un nome di battesimo, a quel mostro che è entrato nella mia vita decenni fa, con attacchi violenti di panico, e che non se n'è mai andato. S'è acquietato, un po' ammansito, l'ho affrontato in anni di cure psicoanalitiche, smussato ma mai debellato, ho capito che non sarebbe mai stato domato».

In questo viaggio con i tanti incontri che la renderanno la donna, la docente e la scrittrice che sarà - il maestro Erice D'Antonio, lo zio Nicola, fratello di nonna Laurina («Che questo mastro muratore scrivesse lettere usando il vocabolario la dice lunga su qual era

la considerazione per le parole nella affollata famiglia di mia nonna»), le colleghe, il marito -, ritornano spessissimo anche gli odori. Gli odori della vita («Più dell'udito e della vista se un'aula è di scuola materna o elementare o media: i bambini odorano di odori diversi»), ma anche gli odori «straordinariamente variegati» dei libri. «Gli odori dei libri sono la loro poesia». Perché Giulia Alberico ne è convinta: i due piani non sono distinti.

Quella lettura che placa angoscia, frustrazione, vergogna, senso di inadeguatezza; quella lettura che arricchisce, capovolge ottiche e restituisce calore e dignità, questo filo di Arianna che ti fa «entrare nei labirinti senza perderti», non è una sospensione dalla vita, una parentesi, una fuga. Grazie alle storie raccontate, alla fantasia sollecitata, all'impegno civile, alla presa di coscienza, allo sguardo «rivolto alle cose del cuore e del mondo», grazie alla «sbalorditiva e miracolosa» forza delle parole, la lettura è vita, con la vita nella vita.

Mentre la bambina Giulia cresce con i libri, c'è il racconto della scoperta della vita, degli altri. Come ad esempio, dopo la lettura di Harper Lee e Richard Wright, l'arrivo in paese di un ragazzo di colore

«parola per me solida e grande»); ci sono le case che le fanno conoscere i libri e ci sono loro, i libri, che sono innanzitutto volumi, copertine, collane, case editrici; ma c'è anche la testimonianza di una fede «né bigotta né ottusa, piuttosto un misto di preghiera e attività sociali». Mentre la bam-

di *Ragazzo negro e Il buio oltre la siepe*, fui destabilizzata dal fatto che si chiamasse Rocco e parlasse con un forte accento romanesco. «So' de Monterotondo» disse»). Ci sono i viaggi nei luoghi vissuti (da San Vito Chietino a Lanciano, da Pescara a Roma), e i viaggi in quelli lontani - la Sicilia che «mi

di PASQUALE GRAZIANO PIERRO

Le atmosfere cupe, lugubri, che si innalzano da un tappeto sonoro denso di interferenze cacofoniche e dolenti, note cadenzate al pianoforte sembrano materializzarsi dal cumulo di macerie in cui si era ridotta Berlino alla fine della Seconda guerra mondiale, virando improvvisamente in un viaggio cibernetico verso un mondo fittizio, abbagliante, le cui leggi sono dettate dal progresso tecnologico, pronto a soddisfare qualsiasi esigenza dell'animo umano, a supplire qualunque istanza. Questo mondo si chiama *Zooropa*.

Gli U2 avevano pensato a *Zooropa* come a una sorta di città immaginaria, dai tratti futuristici, ideata sul modello di *1984* di George Orwell, in cui si tratterebbero i lineamenti di una realtà totalitaria, dove la manipolazione propagandistica era la chiave per ottenere ogni deliberato consenso. *Zooropa*, che compie trent'anni, fu un «album in movimento», nel senso che il materiale che lo compone fu realizzato e registrato durante la leggendaria Zoo Tv Tour 1993.

In un primo momento la band pensava a un ep di inediti, ma resosi ben presto conto della straordinaria onda creativa dalla

Un album in movimento

Compie trent'anni «Zooropa» degli U2

quale era stata investita, i piani cambiarono verso un album vero e proprio, che risentisse inevitabilmente di uno stile sonoro e visivo sempre più proteso verso il futuro, aprendosi a possibilità ancora più estreme rispetto al pur rivoluzionario *Achtung Baby*. Le ideologie politiche ed economiche che avevano contraddi-



stinto il Novecento si erano sgretolate anch'esse sotto i colpi che abatterono il Muro di Berlino, e l'avanzata trionfante della tecnologia stava sostituendo la dialettica con l'autodeterminazione condizionata dalla televisione commerciale, in cui ciascuno può essere quello che vuole.

Come una sorta di incrocio

tra le fasciose e abbacinanti atmosfere di *Blade Runner* di Ridley Scott e la distopica profezia di *Videodrome* di David Cronenberg, *Zooropa* disegna un mondo in cui la televisione non si accontenta più di modificare i comportamenti umani, allineandoli, come sosteneva Pier Paolo Pasolini, in un conformismo disumanizzante: voleva diventare carne, corpo, realtà essa stessa. Anzi, anche meglio della realtà.

A distanza di trent'anni ci si rende conto di come *Zooropa* sia l'album più profetico e attuale degli U2. Se da una parte la dimensione tecnologica che stavano esplorando accorciava le distanze e apriva a tutte le possibilità (la ballata «angelica» *Stay* scritta per il *sequel* de *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders), oltre a permettere di visualizzare i ricordi degli affetti più cari (lo zootropio psicotico di *Lemon*, in cui si fa accenno implicitamente ad un vecchio filmato in Super 8 fatto pervenire a Bono, contenente le immagini di sua madre, deceduta quando lui era ancora adolescente), dall'altra richiedeva l'assenso incondizionato della volontà e della libertà (*Numb*).

In un modo o nell'altro, è la tecnologia che decide «che cosa vuoi» e stabilisce «chi sei». Con l'avvento di internet e la diffusione delle tecnologie digitali, tali possibilità sono amplificate (si pensi alle opportunità che offre il mondo dei *social media*), ma il confine della realtà dalla virtualità appare sempre più labile, a tal punto che il mezzo è visto sempre più come una dimensione antropologica, dentro la quale però tutto è più incerto, costellato da false certezze, vuote apparenze.

Tuttavia tale progresso potrà pur confondere la bellezza con l'effimero (il carillon dissonante di *Babyface*), ma non può certo spegnere il genuino anelito umano verso la sete di senso (la ballata evangelica *The First Time*), la sana inquietudine che pone un uomo in cammino (la storia del predicatore «assassino» di *The Wanderer*, folk «atomico» interamente cantata da Johnny Cash, che gli U2 vollero ospitare nell'album dopo aver visto un suo concerto a Dublino). Ed è qui che si delinea il messaggio profetico e attuale del disco, che va al di là della semplice denuncia degli errati stili di vita «tecnologici»: per poter essere veramente sé stessi occorre riaffermare l'umano, dare vigore al potere del sogno.

«L'occhio del mercante» di Gabriella Airaldi

Andalò e le stelle

di SILVIA GUIDI

«**E**siste qualcosa che possiamo chiamare santità storiografica» scrive Paolo Nanni in uno dei suoi libri sull'epistolario di Francesco di Marco Datini (1335 circa - 1410), *Ragionare tra mercanti* (Pacini Editore, 2010). Con questa espressione Nanni indica quegli uomini che, per vita e opere, ci consentono di conoscere meglio l'epoca durante la quale sono vissuti.

Per gli storici Francesco di Marco Datini, il mercante di Prato, ha una posizione eminente tra questi «santi» della cultura: a lui dobbiamo buona parte delle nostre conoscenze sul commercio e l'economia dell'Italia e dell'Europa della seconda metà del Trecento. Scrivere, leggere e far di conto sono strumenti necessari per governare ciò che ruota intorno alla mobilità - e alla volatilità - del denaro e ai rischi degli investimenti di chi affronta viaggi lunghissimi via terra e via mare.

Molti uomini d'affari utilizzano la scrittura anche per annotare cose non strettamente legate alla loro vita abituale e alle loro competenze tecniche; spesso, infatti, non si occupano solo di trattative commerciali e partite doppie, ma fissano momenti della loro vita in qualche breve frase a margine di un registro, o raccontano viaggi, paesaggi visti o sognati, fiori, animali, piante, stoffe e pietre preziose acquistate in paesi lontani, tramandando storie tradotte e rielaborate in mille versioni diverse.

Una volta rientrati in patria, scrivono trattati sui numeri, sulla geografia o sull'astrologia, narrano la cronaca del loro tempo e della loro città, cantano l'amore e la guerra, scrivono novelle e discutono di teologia.

Gabriella Airaldi, specialista di storia mediterranea e delle relazioni internazionali dal Medioevo all'età moderna, nel libro *L'occhio del mercante. Commercio e cultura nel Medioevo italiano* (Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2023, pagine 142, euro 18) offre al lettore un'ampia galleria di testimonianze frutto di una indagine di lungo corso che si sofferma su aspetti spesso trascurati dell'intreccio tra l'esperienza concreta dei «mercantanti» e alta cultura.

Molti conoscono Giovanni Boccaccio, pochissimi ricordano il nome di suo padre Chellino, mercante, o quello uno dei suoi maestri più amati e citati, Andalò di Negro, commerciante esperto di astronomia. Solo il figlio di un uomo d'affari, nota Airaldi, che guarda per necessità a sempre nuovi orizzonti, può essere in grado di conferire dignità letteraria al ruolo giocato dal mercato e dagli uomini d'affari nelle sue opere.

Il padre Chellino, «fattore» ossia agente di commerciale e finanziario della famiglia dei

Bardi, con i quali lavora dal 1327 fino al 1338, prima di portare con sé a Napoli il recalcitrante figlio quattordicenne ha tentato invano di farlo entrare nella sua attività. Giovanni abbandona presto il mondo di suo padre per amore dei libri e degli studi, ma certo non dimentica quello che ha imparato nella sua prima età. «Sa bene cos'è il mercato e ha fatto tesoro dell'ambiente internazionale in cui ha trascorso l'infanzia», chiosa Airaldi.

Assiduo lettore dei classici, Giovanni ha dimestichezza anche con portolani, carte mercantili e sistemi contabili; non viaggia, ma vede nel Mediterraneo un intenso fiorire di scambi, ed è affascinato dai racconti di chi ha avuto accesso alle conoscenze di paesi lontani. Il suo maestro prediletto è il genovese Andalò di Negro, membro di una consorte di uomini d'affari che, come lui, ha messo da parte le attività di famiglia per dedicarsi a studi di altro genere. Lo ricorda in molte delle sue opere.

«Dunque tu sai ottimo re - scrive nelle *Genealogie deorum gentium* - come io ho presentato spesso il generoso e venerabile anziano, Andalò di Ne-

Molti conoscono Giovanni Boccaccio, pochi ricordano il nome di suo padre Chellino viaggiatore e uomo d'affari

gro, un tempo mio insegnante nei moti degli astri, del quale quanto grande fu la saggezza, come quanto grandi la serietà dei costumi e le nozioni sul cielo stellato. Infatti (...) non soltanto lui conosceva i moti degli antichi astri dai movimenti, ma reso più sicuro dall'esperienza dei confronti, esaminando quasi l'intero universo, quale tipo di clima e quale orizzonte, imparò dalle osservazioni quello che noi impariamo dall'ascolto di lui».

Accanto ad Andalò, l'autrice del libro ricorda anche la figura di Ciriaco de' Pizzicollini, nato ad Ancona nel 1301 da una famiglia di uomini d'affari, conosciuto nella sua epoca come colui che fa «resuscitare i morti dagli inferi», perché trascrive un'enorme quantità di epigrafi, e traduce iscrizioni destinate a sparire a causa dell'incuria degli uomini. Noi lo chiamiamo, più semplicemente, uno dei padri dell'archeologia.

SPEZIA RISORSE S.P.A.
Esito di gara - CIG 97604512F8
Ha aggiudicato Gara europea a procedura aperta telematica per l'affidamento tramite l'istituto dell'Accordo quadro con unico operatore economico dei servizi connessi ai processi di input e output di dati e informazioni sulla piattaforma ubi smart consistente in elaborazione e stampa di documenti inviati da flussi, gestione ritorni cartacei, riconciliazione incassi, data entry, bonifica database, verifica avvisi per la durata di 48 mesi. Spezia Risorse S.p.A. Agisce in qualità di concessionaria dei seguenti Comuni che fanno parte della sua compagnia sociale: La Spezia, Arcola, Aulla, Brugnano, Luni, Monterosso al Mare, Porto Venere, Santo Stefano di Magra e Sarzana. L'Amministrazione presume che, nel corso dei prossimi 4 anni, entreranno nella compagnia sociale di Spezia Risorse Spa ulteriori Enti della provincia della Spezia e delle province limitrofe. In particolare, il presente Accordo quadro riguarda l'acquisto dei servizi oggetto del presente appalto in nome e per conto di Spezia Risorse S.p.A. e del Comune di Sassuolo in provincia di Modena in ragione dell'accordo di partenariato «pubblico-pubblico» stipulato tra i citati Enti. Importo a base di gara Euro 2.663.692,00 oltre IVA. Documentazione su sito <https://speciarisorse.acquistitelematici.it/>; <https://www.speciarisorse.it/amministrazione-transparente/bandi-di-gara-e-contratti>; www.appaltiitalia.it. R.U.P.: Dott. Francesco Canneti. Il Direttore Generale - dott. Davide Piccoli